

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Inchiesta sull'UCP, bracconaggio e spirito persecutorio

Come si ricorderà, al termine della laboriosa inchiesta su alcuni funzionari dell'UCP, inchiesta ordinata a seguito di accuse per asserite violazioni dei doveri d'ufficio, e conclusasi dopo svariati prolungamenti della scadenza, nella prima parte del 2003, il Capo Servizio Venanzio Terribilini era stato sospeso dalle sue funzioni durante la stagione venatoria 2003, mentre il responsabile per il Sottoceneri, Stefano Pittaluga, doveva essere trasferito alla Polizia lacuale (grado e classe di stipendio immutati). Sanzioni espresse e ribadite dal Consiglio di Stato quantunque dall'inchiesta affidata ai legali Luigi Mattei e Oviedo Marzorini non fossero emerse infrazioni ai doveri d'ufficio imputabili agli indagati. Al contrario: al capocircondario Pittaluga si è unicamente rimproverato un "eccesso di severità" nei confronti dei cacciatori (o bracconieri) colti con le mani nel sacco, cioè colpevoli di reati di caccia.

La cittadinanza ticinese, a dispetto di varie sollecitazioni affinché il rapporto M/M venga reso pubblico, non ha avuto accesso alle informazioni e agli accertamenti in esso contenuti, sebbene ne abbia - fino a prova contraria - sopportato l'onere. Con giustificazioni fasulle attinenti alla sfera privata dei denunciati si è anzi classificato il documento come "top secret". Ciò che non ha impedito ad un cacciatore e deputato di venirne a conoscenza contemporaneamente o ancora prima dei Consiglieri di Stato!

Nel frattempo i rapporti fra cacciatori e società civile si sono ulteriormente deteriorati a seguito delle ripetute provocazioni del campo venatorio e della conseguente uscita dalle speciali commissioni dei rappresentanti degli ambientalisti, rapporti che in passato, prima dell'arrivo di Marco Mondada alla presidenza della FCTI, erano improntati a una sostanziale correttezza e rispetto reciproco. Dalle ingiuste e arbitrarie sanzioni inflitte ai due funzionari e dall'atmosfera di mobbing da loro sofferto per quattro anni, la motivazione del corpo delle guardie a svolgere le loro mansioni con il dovuto rigore esce comprensibilmente scossa. Con grave pregiudizio per la fauna selvatica che istituzionalmente essi hanno il dovere di difendere da soprusi.

Alla luce del velo di opacità e segretezza steso arbitrariamente sulla dolorosa vicenda, i sottoscritti deputati chiedono al Consiglio di Stato:

1. Quale conclusione ha avuto la querela per denuncia mendace e calunnia promossa dai funzionari accusati ingiustamente di violazioni dei doveri d'ufficio, accuse che hanno poi originato la laboriosa inchiesta? Querela alla quale lo Stato si è in un secondo tempo associato per difendere la dignità dei suoi dipendenti. Quali sanzioni sono state inflitte ai calunniatori colpevoli di tanta sofferenza umana e della distruzione di un'onesta famiglia?
2. Quale è il bilancio economico-finanziario definitivo dell'operazione pretestuosa scatenata da una manciata di cacciatori fanatici? Quale parte degli oneri è stata assunta dagli autori delle calunnie e quale parte addossata allo Stato, risp. ai contribuenti?
3. Per quale motivo il capocircondario per il Sottoceneri (che evidentemente meritava di rimanere al suo posto) non è stato trasferito alla Polizia lacuale - come previsto in un primo tempo - a una carica a lui gradita e a condizioni d'impiego immutate?

Si sa che le punizioni a lui inflitte in modo ingiusto e arbitrario ne hanno gravemente minato la salute e provocato una angosciante crisi depressiva nel figlio adolescente. Interessa quindi sapere quale nuova sistemazione professionale ha trovato Stefano Pittaluga oppure quale accomodamento è stato escogitato e a quale prezzo per lo Stato e i contribuenti?

4. Durante la stagione venatoria in cui i due principali responsabili furono collocati in “castigo”, sono inoltre mancati per malattia o pensionamento altri due o tre guardacaccia. E' in grado di affermare il Consiglio di Stato che la conseguente forzata diminuzione della sorveglianza del territorio non ha favorito un aumento dei reati di caccia non sanzionati?
5. La Legge federale sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici, al capitolo 7: Disposizioni penali prevede la punizione con “la detenzione fino a un anno” per una lunga serie (lett. a. a i.) di infrazioni piuttosto comuni, definiti “delitti”. Ci preme sapere quante pene detentive sono state pronunciate in Ticino per delitti di caccia dal lontano 1986, anno di entrata in vigore della legge quadro? E quale è l'importo medio annuo delle multe inflitte ai cacciatori- bracconieri?
6. Nella categoria dei “delitti” rientra pure (g.) la “messa in libertà di animali”. Come si sa, la piaga dei cinghiali, animali estranei al nostro territorio, all'origine di danni consistenti alle piantagioni agricole e soprattutto a prati e pascoli, è dovuta al lancio illegale a opera di allevatori privati. Quali sanzioni sono state inflitte agli allevatori di questi suini selvatici? A quanto ammonta l'importo versato dallo Stato negli ultimi dieci anni a titolo di risarcimento dei danni imputabili ai cinghiali?
7. Per quale motivo i reati di bracconaggio sono coperti dalla massima riservatezza, mentre ogni atto di bracconaggio scoperto sulle montagne della vicina repubblica viene portato a conoscenza del pubblico ticinese attraverso i media. Una maggiore pubblicità intorno a questo tipo di atti illegali, che danneggiano gli interessi collettivi, sarebbe probabilmente in grado di convincere i colpevoli che non si tratta né di “peccati veniali” né tanto meno di episodi “folcloristici”!
8. In conclusione, non ritiene il Consiglio di Stato che sarebbe ora di abbandonare lo schieramento unilaterale a favore dei cacciatori e ritornare ad una politica venatoria – concordata anche con la controparte rappresentata dai movimenti di protezione della natura - equilibrata e da ogni punto di vista sostenibile?

GIUSEPPE (BILL) ARIGONI
FRANCESCO MAGGI